

## TORNATA DEL 2 MARZO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASATI.

**Sommario.**—*Congedo—Seguito della discussione del progetto di legge per la soppressione delle Sotto-Prefetture e di alcune Questure ed altre disposizioni d'ordine amministrativo — Approvazione dell'art. 4. — Aggiunta del Senatore Saracco all'art. 5, accettata dal Ministro dell'interno e dall'Ufficio Centrale, oppugnata dai Senatori Martinengo e Leopardi — Approvazione dell'aggiunta e dell'art. 5 — Modificazione all'art. 6 proposta dal Senatore Sanseverino, accettata dall'Ufficio Centrale e dal Ministro dell'interno — Aggiunta allo stesso articolo del Senatore Saracco, combattuta dal Senatore Montezemolo, Relatore — Dichiarazioni del Ministro dell'interno — Ritiro dell'aggiunta — Schiarimenti richiesti dai Senatori Menabrea e Torelli, forniti dal Ministro dell'interno e dal Relatore — Approvazione della modificazione proposta dal Senatore Sanseverino e dell'art. 6 — Approvazione degli articoli 7, 8 — Discorso e proposta suppressiva del Senatore Zanolini all'art. 9 — Considerazioni del Senatore Siotto-Pintor in sostegno della proposta del Senatore Zanolini — Risposta del Ministro dell'interno — Replica del Senatore Zanolini — Proposta di reiezione dei Senatori Amari, Menabrea ed Imperiali — Dichiarazione del Ministro dell'interno — Approvazione della proposta suppressiva del Senatore Zanolini — Reiezione dell'art. 9 — Emendamento del Senatore G. Martinengo all'art. 10, appoggiato dal Senatore Siotto-Pintor, oppugnato dal Relatore e dal Ministro dell'interno — Reiezione dell'emendamento e approvazione dell'art. 10 — Aggiornamento della discussione a domani.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti i Ministri dell'interno e della marina e più tardi intervengono anche quelli delle finanze e di grazia e giustizia.

Il Senatore Segretario Ginori Lischi legge il processo verbale della tornata di ieri che è approvato.

Legge pure una lettera del Senatore Lauzi per un congedo che gli è dal Senato accordato.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA SOPPRESSIONE DELLE SOTTO-PREFETTURE E DI ALCUNE QUESTURE, ED ALTRE DISPOSIZIONI DI ORDINE AMMINISTRATIVO.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per la soppressione delle Sotto-Prefetture. Siamo rimasti all'art. 4 di cui darò lettura.

« Art. 4. Le spese del locale e mobilia tanto per l'ufficio, quanto per l'alloggio di questi Commissari governativi, restano a carico della provincia. »

Se nessuno domanda la parola lo metto ai voti.

Chi lo approva sorga.

(Approvato)

« Art. 5. Le operazioni della leva si faranno per Provincia, la quale per questo servizio potrà essere divisa in distretti costituiti per Decreto Reale.

« In questo caso la Sessione ordinaria per l'esame definitivo e per la designazione degli iscritti di ciascun

distretto sarà tenuta nel comune che verrà dallo stesso Reale Decreto indicato. »

Senatore Saracco. Domando la parola.

**Presidente.** La parola è al Senatore Saracco.

Senatore Saracco. Non ho mestieri di dimostrare al Senato che i risparmi, i quali si possono ragionevolmente aspettare da questo progetto di legge, diverranno certamente più sottili dopo la creazione di molte Sezioni del Consiglio Provinciale di leva, o sia che si voglia tener conto delle spese di trasferta che dovranno essere assegnate agli impiegati, o sia che si voglia, come appunto si deve fare, mettere in calcolo non solamente il disagio, ma anche l'aumento di spesa che ne dovrà sopravvenire a carico dei Comuni e dei privati, costretti ad ogni tratto a dirigersi verso la città capoluogo di provincia, per le altre contingenze che riguardano il servizio di leva.

Mi pare perciò che, avversari o fautori di questa legge, dobbiamo veder modo di introdurre tutte quelle disposizioni le quali in qualunque modo giovino a portare qualche sia pur leggiera economia, onde venire in sollievo delle finanze dello Stato.

Movendo da questo concetto, io sarei d'avviso che si possa introdurre un'aggiunta a quest'art. 5. nella quale si dica che quel comune nel quale la sezione del Consiglio Provinciale di leva terrà le sue sedute sia obbligato a provvedere i locali e la mobilia occorrenti, perchè la Sezione stessa possa dicevolmente funzionare.

Questo sostanzialmente non sarà un aggravio che verremo a stabilire a carico dei Comuni, imperciocché sarà molto agevole cosa per i Comuni stessi destinare a tal uopo una parte degli edifizii che essi posseggono, e così ancora una parte della mobilia della quale si trovano in possesso, al servizio di queste sezioni temporanee, le quali rimarranno in funzione per otto o dieci giorni dell'anno. Se invece avvenisse che lo Stato dovesse provvedere del proprio, ciascuno vede che si andrà incontro ad una spesa che dovrebbe per avventura risultare di qualche importanza.

Muovendo pertanto in tutti i miei atti dal concetto di fare economie quando sono possibili e non turbano i riguardi della pubblica amministrazione, mi permetto di pregare il Senato a voler accogliere l'aggiunta all'articolo 5 con'ebbi l'onore di accennare poc'anzi.

**Ministro dell'interno.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro dell'interno.** Formulando il progetto di legge, il Ministero non si era preoccupato di questo argomento, che non credeva di troppa importanza, ancorchè abbia tratto a spese, non pensando il Governo che queste provviste di locali e di mobilia per gli 8 o 10 giorni in cui durerebbero, come diceva l'onorevole preopinante, quelle operazioni nei distretti costituiti per Decreto Reale fossero oggetto tale da aver bisogno di uno speciale disposto di legge, che ponesse a carico dei comuni le spese stesse; ad ogni modo il Ministero non dissente a che venga questa aggiunta accettata.

**Senatore G. Martinengo.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore G. Martinengo.** Io veramente non posso eccedere con molta facilità a che sia aggiunta a quest'articolo la proposta dell'onorevole senatore Saracco, perchè egli è naturale che nel comune dove si deve procedere a queste operazioni di leva, ciò si farà occupando per quei pochi giorni uno o due locali del comune stesso, colla relativa mobilia, come benissimo disse l'onorevole preopinante stesso; mentre invece se noi dichiariamo tassativamente nella legge che il comune dovrà disporre e preparare questi opportuni locali e l'occorrente mobilia, noi lo mettiamo nella necessità di fare spese all'uopo, e preparare un apposito locale che non sarebbe altrimenti necessario, se non per pochissimi giorni in un anno.

Io crederei che debba sottintendersi che il Comune dove queste operazioni si faranno, si presterà senz'altro quando ne viene il caso a destinare taluni dei propri locali che esso occupa, e quindi pregherei l'onorevole senatore Saracco ad accettare la disposizione dell'articolo 5 quale sta.

**Senatore Saracco.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Saracco.** Se veramente si potesse ritenere sott'inteso, come diceva l'onorevole Senatore Martinengo, che i comuni concederanno questi locali a servizio dei Consigli Provinciali di leva, io di buon grado

aderirei alla proposta sua di omettere quest'aggiunta; ma, domando io, vi è nel nostro diritto amministrativo una disposizione chiara e precisa che dichiara tenuti i Comuni a prestare i loro locali per un servizio sostanzialmente governativo se non interviene una esplicita disposizione della legge?

Se domani una sezione del Consiglio Provinciale si presenterà in un Comune, e domanderà che le sia concesso l'uso di alcuni locali attinenti all'ufficio comunale per le occorrenze del servizio di leva, io temo forte che, malgrado di qualche generica disposizione di legge al riguardo, quel Consiglio comunale si trovi in diritto di rifiutarsi a siffatta domanda. Credo ancor'io nel fatto che pochi saranno i Comuni i quali si vorranno rifiutare; ma se vuolsi togliere ogni dubbio ed ogni incertezza, pare che non si possa prescindere da quell'aggiunta che già venne dall'onorevole signor Ministro accettata.

Del rimanente non è lecito supporre che i Consigli comunali abbiano a trovarsi in qualche imbarazzo de fronte ad una speciale disposizione di legge perocchè non può, nè deve cadere in pensiero che questi locali debbano essere preparati e mantenuti ad uso precipuo ed esclusivo di queste sessioni dei Consigli provinciali di leva, ma sarà invece nella facoltà dei Consigli comunali di concedere l'uso di quei locali più o meno ampi di cui potranno disporre, purchè siano tali che bastino all'uso a cui vogliono essere destinati.

Dunque ripeto, per me aggravio non vi è, e veggio invece la possibilità di una spesa anche grave che dovrà poi ricadere sulle finanze dello Stato se i Comuni non saranno chiamati a provvedere direttamente a questi bisogni. Penso perciò di dover rimanere nella mia opinione e prego il Senato di volere adottare l'aggiunta, che ho avuto l'onore di presentare.

**Senatore Leopardi.** Domando la parola.

**Presidente.** La parola è al Senatore Leopardi.

**Senatore Leopardi.** Credo che si possa conciliare la proposta dell'onorevole Saracco con quella del senatore Martinengo, dicendo che la sessione ordinaria per l'esame definitivo e per la designazione degli iscritti sarà tenuta nella casa del Comune, designato collo stesso reale decreto, perchè non bisogna addossare spese ai Comuni come se fossero altrettante Californie.

Sarà dunque tenuta nella casa del Comune: se questa sarà ampia, vi si starà comodi, se sarà piccola vi si starà meno comodi.

**Ministro dell'interno.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro dell'interno.** Io non vorrei che mettendo per base che ogni operazione relativa a quest'articolo si debba fare nella casa comunale, si venisse ad incagliare il servizio della leva. Il servizio della leva si compie in determinati tempi, e potrebbe accadere che si avessero a compiere altre operazioni comunali talmente urgenti per cui non si possa dal Comune dare un locale per queste operazioni di leva. Eppure queste operazioni si debbono fare in un dato termine e non

possono essere protrate. Credo quindi che possa stare l'emendamento del Senatore Saracco, quantunque non voglia ammettere coll'onorevole Leopardi che questo sia un soverchio gravame che si vorrebbe addossare ai Comuni, perchè l'obbligo che a questi si imporrebbe colla proposta Saracco non è un obbligo tale a cui qualunque Comune che sia stato prescelto come capo del distretto per compiere tali operazioni agevolmente non vi si disponga.

**Presidente.** Il senatore Saracco all'art. 5 dopo le parole sarà tenuta nel comune aggiungerebbe le seguenti: *il quale dovrà provvedere il locale e la mobilia occorrenti.*

Il Ministero accetta?

**Ministro dell' interno.** Accetto.

**Presidente.** L'Ufficio Centrale accetta pure?

Senatore Montezemolo, *Relatore.* L'Ufficio Centrale non può che accettare quest'aggiunta dal momento che è accettata dal Ministero.

**Presidente.** Essendo accettata dal Ministero e dall'Ufficio Centrale rileggo l'articolo coll'aggiunta per metterlo ai voti.

« Art. 5. Le operazioni della leva si faranno per provincia, la quale per questo servizio potrà essere divisa in distretti costituiti per Decreto Reale.

In questo caso la Sessione ordinaria per l'esame definitivo e per la designazione degli iscritti di ciascun distretto sarà tenuta nel comune (il quale dovrà provvedere il locale e la mobilia occorrente) che verrà dallo stesso reale Decreto indicato. »

Senatore Leopardi. Domando la divisione dell'articolo dall'aggiunta proposta dal Senatore Saracco.

**Presidente.** La divisione essendo di diritto, metto prima ai voti l'articolo senza aggiunta.

Chi è d'avviso di ammettere questo articolo, voglia alzarsi.

(Approvato)

Ora metto ai voti l'aggiunta.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato).

Metto ai voti l'intero articolo.

Chi intende approvarlo, si rizzi.

(Approvato).

Leggo l'articolo 6.

« Per questo oggetto il Consiglio Provinciale di leva sarà diviso in altrettante Sezioni quanti saranno i distretti.

« Ciascuna Sezione sarà composta di un Presidente, che sarà il Prefetto od un Consigliere di Prefettura da lui designato, di due Consiglieri Provinciali preventivamente designati dallo stesso Consiglio Provinciale, e di due ufficiali superiori dell'Esercito o Capitani, delegati dal Ministero della Guerra.

« Vi saranno altresì in ogni Prefettura altrettanti impiegati incaricati delle funzioni di Commissario di leva quante sono le Sezioni del Consiglio di leva. »

Senatore Sanseverino. Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore Sanseverino. Il secondo alinea di questo articolo mi fa nascere qualche dubbio non nell'intenzione, ma mi pare che nel modo con cui è espresso, possa lasciare qualche incertezza. L'alinea dice, che in ogni Prefettura vi saranno altrettanti impiegati incaricati delle funzioni di Commissario di leva, quante sono le Sezioni del Consiglio stesso.

Qui potrebbe sorgere il dubbio che non fossero solamente gli impiegati attuali delle Prefetture, i quali dovessero essere incaricati di tali funzioni, ma che si dovessero introdurre altri impiegati appositamente. Con ciò mi pare si sarebbero risorgere i Commissari di leva, i quali per Decreto Reale vennero soppressi.

Per togliere affatto questo dubbio io proporrei un cambiamento di dizione, e questo sarebbe, che, lasciando i due primi paragrafi dell'articolo come sono, si modificasse il terzo nel seguente modo:

« Ogni Prefetto incaricherà altrettanti impiegati delle Prefetture delle funzioni del Commissario di leva quante saranno le Sezioni del Consiglio di leva. »

Questo sarebbe il mio emendamento, e mi pare che darebbe maggior chiarezza all'articolo.

**Ministro dell'interno.** L'intendimento del Ministero su questo articolo era appunto quello di dire che fossero gli impiegati delle Prefetture incaricati delle funzioni dei Commissari di leva. Quindi accetto l'emendamento dell'onorevole Sanseverino.

Senatore Saracco. Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore Saracco. La redazione di questo articolo pare a me che sia piuttosto viziosa. Perciò mi permetto fare brevi avvertenze, le quali condurranno a modificarlo.

Ciascuna sezione del Consiglio Provinciale di leva sarà, così è detto in quest'articolo, composta di un Presidente che sarà il Prefetto, od un Consigliere di Prefettura da lui designato, e si tace affatto del Commissario governativo che sarà nominato nei Circondari indicati nell'articolo 3. Ora, se in un determinato distretto abbiamo un Commissario governativo, che è il vero rappresentante del Governo, perchè non potrà, o dirò meglio, non dovrà questo Commissario essere scelto dal Prefetto onde presiedere la Sezione del Consiglio di leva, appunto in quel distretto ove egli esercita già tutte le altre funzioni, che le leggi esistenti attribuiscono agli attuali Sotto-Prefetti?

Io sto per credere che questa sia una pura dimenticanza per parte del Ministro, e credo in conseguenza di far cosa che gli debba tornare gradita, proponendo un'aggiunta nel senso che possa essere delegato a Presidente della sezione il Commissario governativo del Circondario

Quando a capo di un commissariato governativo abbiamo un funzionario, il quale ha una qualità propria, e sarà scelto fra i Sotto-Prefetti ed i Consiglieri di Prefettura, sarebbe singolare che si andasse in cerca di altro pubblico funzionario di grado uguale, per dirigere le operazioni del Consiglio di leva. Ep-

pure, nel difetto di una speciale autorità che venga attribuita al Prefetto, si dovrebbe alquanto dubitare se questo si trovi realmente nel diritto di delegare le proprie attribuzioni al Commissario medesimo.

Vengo adesso a fare una seconda avvertenza.

È parso ad alcuno, ed è sembrato anche un poco a me, che volendo proprio in tutti i modi cercare il mezzo di fare qualche economia, si potesse lasciare la facoltà al Ministro della guerra di scegliere fra gli ufficiali che debbono far parte del Consiglio di leva, alcuni di essi che non siano più in attività di servizio, o si trovino in condizione di disponibilità.

Trovandosi questi ufficiali sopra luogo, potrebbero compiere assai bene a questo ufficio senza che lo Stato si trovi costretto a sostenere spese di trasferta, che possono ascendere ad una somma di qualche rilievo.

Ma io non voglio invadere questo campo, nel quale mi riconosco incompetente, e lasciando che altri tragga partito di questa idea, se parrà degna di essere presa in qualche considerazione, avendo ad esaminare quella parte dell'articolo, nella quale si discorre dei Consiglieri provinciali che devono essere designati dal Consiglio provinciale per parte dei Consigli provinciali di leva.

Il Senato sa a meraviglia che quante volte i Consigli provinciali amministrativi procedono alla scelta dei Consiglieri, che devono far parte del Consiglio di leva, se ne scelgono due per ciaschedun Circondario. Dirimpetto a questa nuova legge non si potrà poi al dottare lo stesso sistema, giacchè i circondari scompaiono, ed il Governo avrà la facoltà di creare dei distretti. Quindi l'ultima conseguenza, che i Consiglieri provinciali dovranno essere scelti per distretto, perchè sarebbe strana cosa che due soli membri del Consiglio provinciale dovessero far parte della sezione principale e delle diverse sezioni secondarie, e fossero costretti a passeggiare tutta la provincia per assistere alle operazioni di leva.

Per verità io non credo che questi Consiglieri sieno disposti a ciò fare; credo poi che non sarebbe atto di giustizia il pretendere che le spese correlative venissero sostenute dal Consiglio provinciale, o dagli stessi Consiglieri. Se vuolsi pertanto che almeno nello spirito sia mantenuta la disposizione attuale della legge, e questo servizio possa essere prestato senza soverchio disagio dei membri appartenenti alla rappresentanza provinciale, io sarei dell'avviso che dopo le parole, di due Consiglieri provinciali preventivamente designati, si aggiungesse la frase per ciascun distretto.

Raccogliendo le poche cose che ho avuto l'onore di esporre, due sono le proposte che sottopongo al Senato: la prima di esse tende a riconoscere la facoltà nel Prefetto di delegare il Commissario governativo del circondario a presiedere una sezione del Consiglio di leva; la seconda mira allo scopo di chiarire con precisione che due Consiglieri provinciali do-

vranno essere nominati per ciaschedun distretto della provincia.

Senatore **Montezemolo**, *Relatore*. L'onorevole Senatore Saracco non ha forse posto mente che appunto in questa legge è stabilito che siano nominati a delegati governativi i Consiglieri ed i Sotto-Prefetti. Credo che questa modificazione sia anzi stata introdotta dietro la proposta dell'onorevole Saracco. Ora da che si è detto che i delegati governativi saranno sempre Sotto-Prefetti o Consiglieri, implicitamente è già data la facoltà di nominare i Consiglieri e Sotto-Prefetti che saranno investiti della temporanea delegazione governativa presidenti dei Consigli di leva, dove il Consiglio abbia a tenersi nel capoluogo di quel distretto o circoscrizione ove sarà stabilita una delegazione.

Quanto poi a ciò che riguarda i Consiglieri del Consiglio provinciale da che essi devono far parte delle diverse sezioni, considerando bene la legge, l'onorevole Saracco vedrà che evidentemente l'intento della medesima si è di nulla innovare a quanto ora si pratica in materia di leva: quindi siccome più che probabilmente i nuovi distretti per la leva saranno collocati nelle antiche circoscrizioni dell'attuale circondario amministrativo, le stesse norme che hanno finora servito al disimpegno di quest'ufficio saranno serbate nel condurre a compimento le operazioni della leva; sicchè mi parrebbe superflua questa nuova aggiunta.

Senatore **Saracco**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Saracco**. L'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale mi faceva avvertito che io non aveva abbastanza posto mente ad una disposizione introdotta in questo disegno di legge, a seconda della quale rimase stabilito che i Commissari governativi avranno qualità di Consiglieri di Prefettura e di Sotto-Prefetti in disponibilità.

Era pressochè impossibile che mi sfuggisse dalla mente questa disposizione della legge che discutiamo, avvegnachè io stesso presentai un'aggiunta in questo senso, che il Senato mi ha fatto l'onore di accettare. Ma ricordando perfettamente i termini dell'art. 3° non ho creduto affatto, e perciò non credo che il Commissario governativo possa essere ritenuto come un Consigliere di Prefettura che possa ricevere delegazione dal Prefetto. Innanzi tutto non è detto nell'art. 3° che i Commissari governativi avranno la qualità di Consiglieri di Prefettura o Sotto-Prefetti, ma è detto: che saranno scelti fra i Consiglieri o i Sotto-Prefetti in disponibilità.

Saranno dunque presi fra costoro, ma avranno una qualità propria, avranno cioè la qualità di Commissari governativi, che ad essi attribuisce la nuova legge, affatto indipendente da quella di Consigliere di Prefettura o di Sotto-Prefetto in disponibilità. Stando perciò alla lettera del ripetuto articolo non si potrebbe così facilmente sostenere che il Prefetto possa delegare ad essi questa facoltà, se rimarrà scritto nella

legge che il Prefetto potrà solamente delegare un Consigliere di Prefettura a coprire in vece sua le attribuzioni di Presidente di una sezione del Consiglio di Leva.

Tanto meno questa delegazione potrebbe aver luogo quando si trattasse di un Commissario governativo scelto fra i Consiglieri di Prefettura, di cui parla l'art. 1° che attualmente discutiamo. Se pertanto alcun dubbio può ragionevolmente verificarsi che giusta il testo di detto articolo il Prefetto non abbia assolutamente il potere di conferire ad essi quella facoltà che solamente può accordare ai Consiglieri di Prefettura, l'aggiunta da me proposta potrà essere ravvisata di qualche importanza. Dal momento però che l'onorevole Ministro dell'interno fosse dell'avviso che null'ostia a che questa delegazione possa legalmente avere luogo, e venga fatto sicuro che non saranno mandati a presiedere i Consigli di Leva i Consiglieri addetti agli uffici di Prefettura in quei distretti dove si trovano altri funzionari pubblici i quali per debito e ufficio debbono attendere alle cose di amministrazione, il mio scopo sarebbe raggiunto, e forse non avrei difficoltà a ritirare la mia proposta.

Per ciò che riflette la seconda parte del mio primo discorso, l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale avvertiva che in questa legge null'a si è voluto innovare di ciò che riguarda il servizio di leva. Stando scritto pertanto nella legge organica, che il Consiglio di leva deve comporsi di due Consiglieri provinciali i quali vogliono essere nominati dalle singole rappresentanze provinciali, distinti per ciaschedun Circondario, sembrò all'onorevole Relatore, che non occorra introdurre nella legge una disposizione speciale, quando la legge precedente si deve ritenere come legalmente esistente.

Io non credo che le cose stiano affatto nei termini esposti dall'onorevole Relatore, nè possiamo francamente affermare che questa legge non tocchi del tutto a quella generale che riflette il servizio di leva. Secondo le disposizioni della legge organica vi ha un solo Consiglio provinciale di leva; invece la legge attuale stabilisce che avremo tante sezioni del Consiglio provinciale di leva quanti saranno i distretti che verranno creati per Decreto Reale.

È detto in quest'articolo che faranno parte del Consiglio provinciale due Consiglieri provinciali, e punto non si aggiunge come questi Consiglieri vogliono essere nominati. In presenza di due diverse disposizioni di legge, potrebbe quindi sorgere il dubbio, se l'uno piuttosto che l'altro debba ricevere la sua esecuzione, e se in realtà non possa bastare che vengano scelti dai soli Consiglieri provinciali, senza distinzione di Circondario o di distretto.

Ma vi ha di più: questi Circondari indicati nella legge organica non esisteranno più se questa legge verrà approvata, ed in luogo dei Circondari sorgeranno distretti speciali per il servizio di leva. E se avverrà talune volte che gli stessi Circondari, od almeno alcuni dei Circondari attuali prenderanno nome di di-

stretti per il servizio di leva, potrà pure avvenire che il Governo metterà assieme, a modo d'esempio, due Circondari per formare un distretto solo, e possa variare interamente le attuali circoscrizioni. In tal caso è facil cosa lo scorgere che il Consiglio provinciale amministrativo, quando si tratti di provvedere alla nomina dei suoi membri che dovranno far parte del Consiglio di leva, potrà trovarsi in grave dubbio intorno al modo di mandare ad esecuzione la legge, e varrà quindi assai meglio risolvere ogni dubbio con una esplicita dichiarazione della legge.

Parmi pertanto che anche questa seconda proposta potrebbe trovare il favore del Ministero e del Senato.

**Ministro dell'interno.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro dell'interno.** Le considerazioni svolte dall'onorevole Saracco non mancano di giustizia, benchè forse possano sembrare un poco troppo sottili. Io però sono grato all'onorevole mio amico il Senatore Saracco che mi porga l'occasione di fare dichiarazioni che varranno, io spero a tranquillarlo.

Se si fosse trattato di un capo di distretto istituito per la leva nel quale si fosse trovato un Commissario governativo, di cui al paragrafo 3°, evidentemente non sarebbe stato praticamente nè razionale, e neppure possibile che si fosse affidata ad altro funzionario governativo la Presidenza di quella sezione, la quale in quel luogo dovesse adempiere alle operazioni di leva.

Quanto ai due Consiglieri provinciali i quali debbono far parte di ciascuna sezione, l'onorevole Saracco faceva l'ipotesi di due Consiglieri che potessero, se l'articolo sta come è, essere eletti dal Consiglio provinciale e mandati a perlustrare la provincia per compiere in ciascun distretto le operazioni di leva.

Credo che ciò neppure sarebbe possibile per le operazioni che debbono aver luogo. Se poi l'onorevole Saracco bada alla dizione di quest'articolo, vedrà che ivi si dice appunto che ciascuna sezione sarà composta di un Consigliere di Prefettura e di due Consiglieri provinciali previamente designati e d'un ufficiale superiore o capitano; locchè dimostra che furono veramente considerati quei Consiglieri per ciascun distretto. Ora si seguirà a fare ciò che si fa attualmente per le operazioni di leva nei Circondari. Il Consiglio provinciale, quando deve eleggere i Consiglieri che debbano assistere alle operazioni della leva, ne elegge due preventivamente per ogni Circondario; questo stesso sistema sarà continuato.

L'onorevole Senatore Saracco ci diceva: noi non avremo più Circondari, ora avremo disretti, i quali potranno essere costituiti per Decreto Reale; il Consiglio provinciale non saprà quali siano questi distretti, quindi sarà incerto nella nomina delle persone di questi Consiglieri provinciali.

Rispondo: non si è già voluto dire con questa legge, e facendo questa modificazione relativa alle operazioni di leva, che ad ogni operazione di leva debba emanare un Decreto Reale il quale costituisca il distretto.

Il concetto è che un Decreto Reale abbia a costituire questi distretti preventivamente; questi distretti rimarranno; ed anche per tempo indefinito non avranno più variazione, ed il Consiglio provinciale saprà molto bene come distribuire i suoi Consiglieri che debbono prender parte alle mentovate operazioni, in ragione dei distretti i quali sarebbero così costituiti.

Per siffatte considerazioni mi pare che l'onorevole Senatore Saracco dovrebbe appagarsi e ritirare la sua aggiunta.

**Senatore Saracco.** Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, le quali mi danno garanzia che le parole da esso pronunciate non andranno perdute, io ritiro la mia proposta.

**Senatore Menabrea.** Domando la parola.

**Presidente.** Il Senatore Menabrea ha la parola.

**Senatore Menabrea.** Dalla dichiarazioni fatte io veggio che il Ministro e l'Ufficio Centrale sono perfettamente d'accordo col Senatore Saracco sul senso che bisogna attribuire all'art. 6 in discussione. Ma poichè la redazione di questo articolo non è abbastanza chiara ed ha dato luogo a delle dubbiezze che motivarono l'emendamento del Senatore Saracco, io non so perchè ora che stiamo elaborando la legge si farebbe difficoltà a mutare la redazione di cui si tratta, onde togliere ogni dubbio al riguardo.

Si dice: è vero che il Ministro ha fatte delle dichiarazioni sufficienti sul modo d'interpretare questo articolo. Signori, quando si verrà ad applicare la legge, si prenderà il testo della medesima, non si andrà a consultare gli atti del Parlamento per sapere quali siano state le dichiarazioni del Ministro, quali discorsi si siano pronunciati in proposito, ma si applicherà quel testo nel suo rigore senza badare ad altro. Epperò esprimo il mio rincrescimento perchè l'onorevole Saracco abbia dovuto ritirare un emendamento, che senza modificare il senso dell'articolo tendeva unicamente a renderlo più chiaro.

**Ministro dell'interno.** Le mie dichiarazioni tendevano a dimostrare che non possono le cose, non dirò soltanto regolarmente, ma per conseguenza della dizione stessa dell'articolo, andare diversamente da ciò che ho detto.

Infatti non si può comprendere che un Consiglio provinciale nomini solamente due Consiglieri provinciali per tutti i distretti della sua provincia. La necessità delle cose è tale che si dovranno nominare dal Consiglio provinciale due Consiglieri provinciali per ogni distretto anche atteso il termine in cui debbono essere compiute le operazioni di leva. So bene che le dichiarazioni del Ministro sono lungi dallo avere forza di legge; le mie tendevano solo ad avvertire che il tenore della proposta di legge dovea soddisfare ai voti espressi dall'onorevole Saracco.

**Presidente.** Il Senatore Sanseverino ha proposto una diversa redazione al secondo alinea dell'articolo 6°, accettata dal Ministro e dall'Ufficio Centrale. Essa è così concepita (V. sopra).

**Senatore Torelli.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Torelli.** A me era nato il medesimo dubbio, che vedo essere sorto nella mente dell'onorevole mio collega Sanseverino. Tuttavolta la sua redazione non mi appaga ancora completamente, od almeno desidererei avere qualche schiarimento.

Se vi hanno operazioni di grande delicatezza sono precisamente quelle affidate ai Commissari di leva, poichè tutti sanno che dipendono qualche volta dai relativi giudizi la fortuna delle famiglie come i diritti dei Comuni, che spesso sono in urto gli uni cogli altri relativamente agli individui, che si credono appartenere ad un Comune piuttosto che ad un altro.

Se vi è giurisprudenza che meriti di essere seguita sempre ugualmente è quella relativa alla leva. Abbiamo bisogno per questo, che vi siano pochi, che trattino questi affari, ma che li conoscano a fondo. Ora questo secondo alinea vuol esso dire, che in ogni sezione debba essere presente un Commissario di leva?

Questo convegno, che non può essere diversamente, perchè è quello che di solito tiene il processo verbale, è quello che dirige, diremo, la parte amministrativa.

Ma se poi volesse dire, come pare suonare l'articolo, che nelle Prefetture, ogni sezione debba essere, per così dire, rappresentata da uno che faccia le funzioni di Commissario di leva, allora ne verrebbe, che una provincia vasta, per esempio quella di Torino, che non può avere meno di 6 o 7 sezioni, dovrebbe avere alla Prefettura 6 o 7 Commissari che trattino cadauno gli affari della rispettiva sezione.

Questo sarebbe un introdurre, a mio avviso, un pericolosissimo obbligo, in quanto che vincola inutilmente; e poi presuppone una cosa a mio avviso impossibile, cioè, che si trovino tanti individui tutti così periti, tutti così fondati nella giurisprudenza della leva che ha una giurisprudenza a sé, da poter essere tranquilli, che gli affari saranno condotti bene.

Dunque io desidererei sapere, se colla nuova redazione proposta dal Senatore San Severino s'intenda, che nelle Prefetture gli affari saranno trattati anche da un solo nel quale il Prefetto avrà maggiore fiducia, ma non già che nella Prefettura ci debbano essere tanti Commissari quante sono le sezioni. Io desidero avere questo schiarimento dall'Ufficio Centrale.

Non vorrei affidare a grandissimo numero di impiegati la trattazione della leva perchè ingenererebbe confusione nella parte più delicata.

Si pensi, se in una sola provincia ci avessero da essere sei individui che tutti trattino affari di leva, se sarebbe possibile l'uniformità. Credo, che per questo non si debba intendere che si voglia dare questo vincolo alle Prefetture di avere tanti individui che debbano nelle Prefetture trattare come Commissari di leva gli affari della Sezione cui spettano.

**Presidente.** La parola è al Relatore.

**Senatore Montezemolo, Rel.** Pregherei l'onorevole

Senatore di rendersi ben conto degli uffici del Commissario di leva nelle operazioni che si fanno nella sessione. Quello che c'è veramente di geloso e di difficile per le operazioni del Commissario di leva non è punto l'ufficio che egli esercita in presenza del Consiglio Provinciale di leva, egli è quello che fa nella Prefettura; e quest'ufficio resta naturalmente sempre addossato a quell'impiegato speciale che ne ha l'incarico.

Quanto a quelli che si manderebbero nelle sezioni parziali del Consiglio si prenderanno fra quegli impiegati che hanno una certa pratica delle operazioni perchè sono applicati alla divisione di leva; in questo caso poi non hanno guari altro ufficio che quello di segretario della sezione, il che non esige una grande capacità, nè importa una gran responsabilità.

Senatore **Torelli**. Questo è precisamente quello che io intendeva; che alle sezioni vi debbano essere Commissari di leva sta bene, non si può diversamente fare perchè sono quasi contemporanee; quando poi il signor Relatore mi dice che questo non implica che vi debbano poi essere trattati da altrettanti Commissarii gli affari nelle prefetture, allora la spiegazione rimane quale io lo desiderava.

**Ministro dell'interno**. Domando la parola.

**Presidente**. La parola è al Ministro dell'interno.

**Ministro dell'interno**. La dizione proposta dall'onorevole Senatore Sanseverino era appunto considerata dal Ministero preferibile a quella formulata nel progetto, perchè poteva sembrare da questa dizione del progetto che vi fossero altrettanti impiegati di Prefettura quante sono le sezioni nelle Prefetture stesse; sembrava quasi che si volessero mantenere continuamente altrettanti impiegati quante erano le sezioni nell'Ufficio di Prefettura. Ciò veramente non era l'idea che si voleva manifestata, e l'ha espresso meglio il Senatore Sanseverino dicendo che in ciascheduna sezione saranno mandati degli impiegati per compiere le operazioni che ivi debbano farsi e nulla più.

**Presidente**. Rileggo adunque l'articolo colla modificazione proposta dal Senatore Sanseverino per metterlo ai voti.

« Art. 6. Per questo oggetto il Consiglio Provinciale di leva sarà diviso in altrettante Sezioni quanti saranno i distretti.

« Ciascuna sezione sarà composta di un Presidente che sarà il Prefetto od un Consigliere di Prefettura da lui designato, di due Consiglieri provinciali preventivamente designati dallo stesso Consiglio provinciale, e di due ufficiali superiori dell'esercito o capitani, delegati dal Ministero della Guerra.

« Ogni Prefetto incaricherà altrettanti impiegati delle Prefetture delle funzioni del Commissario di leva quante saranno le sezioni del Consiglio di leva. »

Chi approva questo articolo così modificato, si rizzi.  
(Approvato)

« Art. 7. Terminata la Sessione ordinaria, di cui nel precedente articolo, tutte le altre operazioni attribuite

ai Consigli di leva saranno disimpegnate nel Capoluogo della Provincia e della Sezione principale. »

(Approvato)

« Art. 8. Sono soppressi i Consigli circondariali di sanità stabiliti dalla legge 20 marzo 1865 All. C., e le loro funzioni saranno esercitate dai Consigli sanitari provinciali.

« Sono pure soppressi i Commissari del vaccino stabiliti dalla legge 20 novembre 1859, e le loro funzioni saranno esercitate dai Viceconservatori del vaccino. »

(Approvato)

« Art. 9. Sono soppressi gli uffici di Questura di Bologna, Catania, Livorno e Messina.

« Presso le Prefetture di queste città potrà nominarsi un secondo Consigliere Delegato. »

La parola è al Senatore Zanolini.

Senatore **Zanolini**. Io dirò pochissime parole con animo di venire in qualche modo in appoggio a quanto in una precedente tornata disse molto eloquentemente l'onorevole Senatore Siotto Pintor, allorchè parlando appunto di questo articolo 9, accennava a Bologna.

Senatore **Siotto Pintor**. Domando la parola.

Senatore **Zanolini**. All'onorevole Senatore Siotto rispose l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, il quale concordemente a quanto aveva poco prima dichiarato il signor Ministro dell'interno, disse che Bologna non aveva nulla a temere; che in sostanza non si trattava di altro che di un mutamento o dirò meglio di una soppressione di nome; che tolta le Questura, l'Ufficio di polizia rimaneva tal quale, essendo conservato l'ispettore di polizia, e venendo le incombenze del questore passate ad un Consigliere di Prefettura, o Consigliere delegato; che infine non si tendeva che a questo buon risultato, che semplificandosi l'ordinamento interno dell'ufficio di polizia e riunendosi alla Prefettura un ufficio, che ne era separato, quantunque da essa dipendente, si otteneva un notevole risparmio di tempo e di spesa.

Questo disse l'onorevole Ministro dell'interno, questo disse l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale; questo però non dice esplicitamente l'articolo 9 della legge che discutiamo.

Ed io comprenderei tutto questo, se tutte le Questure si fossero soppresses; se tutti gli incarichi del Questore nelle città tutte dove vi è la Questura, fossero passati ad un Consigliere di Prefettura o Consigliere Delegato; ma quando veggio in questo articolo che in alcune città le Questure sono soppresses, e mantenute in altre, io sono costretto di domandare: come mai si è soppressa la Questura di Bologna?

Il sig. Ministro dell'interno rispose a questa domanda, e disse, che per istabilire se si dovessero mantenere o sopprimere le Questure, si era avuto per norma la popolazione; si era stabilito che le questure si manterrebbero nelle città che avessero più di 150 mila abitanti, ed in quelle che ne avessero meno, si sarebbero soppresses.

Bologna ha circa o poco o meno di 100 mila abitanti, non ne ha 150 mila, se avesse questa popolazione, la questura vi sarebbe mantenuta.

Per verità io avrei creduto che trattandosi di sopprimere le questure, piuttostochè al numero degli abitanti di una città, si avesse dovuto avere di mira le condizioni in cui si trova il paese rispetto alla pubblica sicurezza.

Ora ognuno rammenterà pur troppo in quale tristissima condizione si sia trovata Bologna recentemente, quasi direi si sia trovata testè. Una masnada numerosissima di malfattori aveva, dirò così, fatto preda di questa città; Bologna era dominata da questa masnada numerosissima di malfattori. Io non cercherò le cagioni di questo fatto tristissimo e straordinario, chè forse dovrei incolparne non solo il Governo cessato, ma anche il Governo del Regno, che per assai lungo tempo mancò d'energia, lasciò mancare i mezzi che erano necessari per provvedere a questo gravissimo male. Ma allorchè la Questura procedette con energia, allorchè potè con mezzi sufficienti adoperarsi nel reprimere i delitti, i cittadini accorsero volentieri all'invito che loro fu fatto, e concorrendo essi stessi con pattuglie notturne, si potè conseguire il fine desideratissimo di impedire e prevenire i delitti, di cogliere i malfattori, di fare infine che potesse aver luogo quel grande esempio di giustizia punitiva.

Mi duole di non poter dire ora quello che con lieto animo avrei detto poco tempo fa, che la città di Bologna si trovi in una condizione di perfetta sicurezza pubblica. Ma quand'anche Bologna fosse in questa condizione in cui pur troppo più non è, io avrei detto tuttavia che troppo recente era il male perchè si potesse sopprimere quella Questura alla quale nell'opinione del paese e in realtà era dovuto principalmente di essere stata liberata dal flagello da cui per lungo tempo fu desolata.

Avrei detto che quei malfattori componevano, come mi pare di avere di già accennato, una masnada numerosissima: che di questa alcuni furono carcerati e condannati, ed io voglio credere che questi fossero i peggiori, ma certo furono i meno. Molti altri rimangono, ed è il maggior numero; i quali se fino ad un certo tempo non hanno osato di riprendere la via del delitto, non osarono appunto perchè vedevano che energicamente si procedeva contro di loro, che la Questura faceva mirabilmente l'ufficio suo.

Ma costoro vi sono, e perchè di nuovo non osino, è necessaria una continua vigilanza della Questura, e la vigilanza ancora dei cittadini, i quali sono costretti tuttora a vegliare di notte per mantenere la sicurezza pubblica. In questa condizione specialissima si trova Bologna, che alla sua sicurezza non bastano le guardie di pubblica sicurezza, non bastano i carabinieri, non bastano le guardie nazionali, che anche gli altri cittadini debbono armarsi e pattugliare di notte per provvedere alla loro difesa. Avrei detto al sig. Ministro

che le istanze della città di Bologna, perchè sia in essa conservata la Questura, non muovono da un sentimento di amor proprio, imperocchè Bologna per molti titoli non si crede inferiore ad altre città che contengono una popolazione più numerosa. Ma esse muovono dal desiderio, dal bisogno che quella sicurezza che aveva disgraziatamente perduta e poi riacquistata, di nuovo non le sia tolta.

Ora Bologna crede che principalmente alla Questura sia dovuto l'aver essa riacquistata la pubblica sicurezza, e l'averla poi mantenuta.

Sarebbe questa una ragione per sopprimere la Questura in Bologna?

Ma io debbo dire pur troppo che le condizioni di Bologna rispetto alla sicurezza pubblica non sono ora delle migliori quali erano poco tempo fa.

Al signor Ministro dell'Interno dev' essere pervenuta una nota della Deputazione Provinciale di Bologna, in data, se non erro, del 21 febbrajo, in cui essa dimostra che le condizioni di Bologna rispetto alla sicurezza pubblica, sono ora assai peggiorate, che ora avvengono non di rado invasioni ed aggressioni di cui, dopo quel solenne giudizio dei giurati, non si aveva più sentore.

E la Deputazione Provinciale allegò questi fatti al signor ministro chiedendo che la Questura di Bologna sia conservata.

Io stesso ho ricevuto questa mane lettere da Bologna le quali mi annunziano che nella notte di ieri vi furono invasioni, ed una di esse in una delle principali e più ricche botteghe della piazza Vittorio Emanuele. Ora questo fatto dimostra che rivive l'audacia dei malfattori.

Ed è appunto quest'audacia che tiene in timore gli uomini onesti e fa ch'essi desiderino vivamente che la questura sia mantenuta, e mantenuta quale era allorchè colla cooperazione dei cittadini medesimi potè ridonare a Bologna la tranquillità.

Si dice che non è che un mutamento di nome; ma come si giungerà a persuadere i malfattori che quando non vi sarà più il questore, in luogo di esso vi sarà un consigliere di prefettura il quale procederà nello stesso modo con cui procedeva il questore?

Se questo articolo 9 della legge che discutiamo sarà promulgato, si vedrà che in alcune città è stata conservata la questura, ed in Bologna è stata soppressa; si crederà che la soppressione della questura non significhi altro se non che non ci è più bisogno di quella energica vigilanza che ci era per lo passato, i malfattori riacquisteranno coraggio, oseranno, e già cominciano ad osare.

Ora io domando se una disposizione di legge, la quale fosse tanto improvida da incoraggiare i malfattori a malfare, fosse da accogliersi e da approvarsi.

Propongo pertanto al Senato che nell'articolo 9 della legge la città di Bologna sia levata dal novero di quelle città in cui è soppressa la Questura, e che l'articolo

9. con questa modificazione sia sottoposto alla votazione del Senato.

**Presidente.** La parola è al Senatore Siotto Pintor.

**Senatore Siotto Pintor.** Il discorso testè pronunciato dall'onorevole Senatore Zanolini rende più facile il compito mio.

Nella seduta di ieri l'altro allorchando io mi opponeva secondo le mie forze alla soppressione della Questura di Bologna, io traeva in mezzo due ordini di considerazioni, considerazioni generali e considerazioni speciali.

Io vi diceva che il questore è uomo eminentemente d'azione, e nessuno di voi, non vorrà non concedermi facilmente che acciò l'azione sia pronta, energica, e vigorosa vuolsi avere in chi la esercita una qualche indipendenza, un potere discretivo, una totale autonomia.

Soggiungeva che la questura come oggi è costituita è più rispondevole, è più sollecita, è più temuta; conchiudeva dicendo che la questura essendo un occhio, non ci ha nessuna ragione per cambiarla colla coda, e nemmeno per farne un braccio del Prefetto.

Discendendo poi alle considerazioni speciali di Bologna, io vi diceva che se ci è questura la quale si debba mantenere è appunto quella. A ciò mi fornivano argomento e l'opinione pubblica, alla quale testè accennava l'onorevole Senatore Zanolini, e le condizioni speciali del luogo, e soprattutto il buon esperimento, la buona prova che ha fatto di sé la questura tal quale oggi trovasi costituita.

E io vi diceva: quando avete una istituzione la quale ha renduti tanti eminenti servigi, perchè vorremo noi gittarci nell'incognito.

Rispondeva l'onorevole Ministro dell'Interno: voi siete in un errore, il questore resta. Io risponderò alla mia volta: il questore resta, non resta la questura. Si tratta, diceva l'onorevole Ministro, si tratta soltanto di una trasformazione, non di una soppressione; anzichè riferire al questore, l'ispettore e gli altri subalterni della Questura riferiranno direttamente al Prefetto, e così si avrà risparmio di tempo e di scritturazione.

Mi duole di dover dire all'onorevole Ministro che questo è il pessimo di tutti i sistemi. E che fate mai, o signori, autorizzando i questori a fare egli direttamente la relazione ai prefetti? Voi cancellate il prestigio della questura, voi emancipate gli ispettori, voi esautorate il questore. E non vi sembra che il sistema da me suggeritovi sia più semplice e conduca agli stessi risultamenti? Io diceva: il questore anzichè copiare e trasmettere ai prefetti le relazioni che si fanno dagli ispettori, porti egli stessi le relazioni originali al Prefetto dal quale pigli l'indirizzo e le istruzioni e, occorrendo, gli ordini.

Io domando se questo sistema non è più semplice.

L'onorevole Ministro, rincalzato in ciò dall'onorevole relatore dell'Ufficio Centrale, mi diceva ancora: Noi ri, conosciamo i servigi renduti dagli ultimi due questori

ma non pensate che se ne debba dare il merito al sistema, sibbene alla distinta loro personalità. Io rispondo: non lo so. Chi sa dirmi che se fossero state costituite altramente le Questure, avrebbero que' questori potuto rendere eguali servigi?

In ogni modo, o signori, eg'li è facile di vedere che quando una ruota dell'orologio cammina benissimo, non vi sarà un esperto orologiaire che voglia mutarne il congegno.

L'onorevole Senatore Di Montezemolo mi faceva una ipotesi, e diceva: Supponete che il questore al quale voi accennavate fosse stato consigliere di Prefettura; credete voi che perciò che egli avesse maggiore giurisdizione e più ampia cerchia d'azione avrebbe renduti minori servigi?

La logica dell'onorevole relatore conchiudeva che dunque non c'è male di sorta ad abolire la Questura di Bologna. La logica mia invece conchiude che dunque tutti i questori dovrebbero essere nominati consiglieri delegati. Tra due logiche individuali decida la logica collettiva del Senato.

Se non che tutti gli argomenti s'infrangono dianzi all'irresistibile dilemma della minoranza dell'Ufficio Centrale. O si semplifica l'amministrazione coll'abolizione delle Questure, e allora, signori, abolitele tutte; o non si semplifica, ed allora a che giova di abolire la Questura di Bologna?

Io non ho udito ancora rispondere a questo dilemma che chiamai inesorabile, e mantengo la parola.

Si è provato a rispondervi l'onorevole signor Ministro dicendo che si è presa risoluzione che la Questura debba stare solo in quei luoghi nei quali la popolazione eccede i 150 mila abitanti, quasi che, o signori, il presidio della sicurezza pubblica dovesse commisurarsi al numero degli abitanti, anzi che agli speciali bisogni del luogo in cui è costituita.

Voi avete udito come in Bologna sieno 15 mila ammoniti. Voi sapete quale e quanto fosse il processo al quale accennava l'onorevole Zanolini. Ebbene! datemi un'altra città nella quale siano 15 mila ammoniti, così vive le passioni, così frequenti le tentazioni della vendetta, ed allora voterò per la soppressione della Questura di Bologna.

Che direbbe il signor Ministro se io mi mettessi in animo di provargli che la Questura in Bologna è molto più necessaria di quello sia nella buona e cara e quieta e generosa Torino?

Per queste considerazioni, senza abusare più oltre della cortesia del Senato, io conchiudo coll'onorevole Zanolini proponendo la soppressione della parola di Bologna.

**Ministro dell'Interno.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro dell'Interno.** Mi ha grandemente commosso l'onorevole Zanolini non solo per l'eloquenza del suo discorso ma per il sentimento di profonda convinzione e per quella specie di accoramento che accompagnava le sue parole.

Se però l'onorevole Zanolini mi ha commosso, non mi ha persuaso. Anzi tutto vediamo se queste condizioni di pubblica sicurezza in Bologna, che l'onorevole Zanolini ha creduto dipingere con sì tristi colori, e che non risultano tali per verità al Ministero, sieno veramente deplorabili.

Convengo coll'onorevole Zanolini che qualche attentato alla proprietà può essere avvenuto in Bologna di recente, ma l'onorevole Zanolini converrà con me, che non sarebbe questa ragione bastevole per sostenere il suo assunto; non sarebbe ancora questa una ragione per ridestare quelle apprensioni, le quali giustamente sorsero e si mantennero prima che avesse luogo quel solenne esempio di giustizia che opportunamente l'onorevole Zanolini aveva ricordato.

In ogni città, in ogni grande centro di popolazione pur troppo si commettono di tali misfatti, e quando pure se ne fossero commessi parecchi in un periodo di tempo non lungo, ciò non varrebbe ad indurre la necessità di proporre o il mantenimento o la costituzione di un ufficio di Questura nel centro medesimo.

Però lasciando anche da parte quest'ordine di considerazioni, io insisterò presso l'onorevole Senatore Zanolini perchè egli distingua la soppressione delle Questure, dall'eliminazione del servizio di pubblica sicurezza.

Io già ebbi l'onore di avvertire, e lo ripeto; il servizio di pubblica sicurezza, in quanto può giovare a mantenere l'ordine in Bologna, non sarà, e non può essere alterato con questa legge, nè certamente si può volere altro se non che il servizio di sicurezza pubblica sia mantenuto vivo, e in progresso come era mantenuto prima.

Ora quando la modificazione consiste in ciò che il funzionario che specialmente si occupa di sicurezza pubblica in Bologna, invece di chiamarsi questore, si chiami consigliere delegato presso la Prefettura, mantenendo in tutto il resto l'ordinamento di pubblica sicurezza, io domando come e perchè debbano lagnarsi gli abitanti di Bologna quasi di un provvedimento che venga a scemarne la sicurezza.

Questo abbiamo voluto fare per semplificare anche, quanto era possibile, questo servizio di sicurezza pubblica, poichè è inevitabile che là dove esiste questore, esiste ufficio autonomo di sicurezza pubblica, al quale per conseguenza debbono andare, e dal quale debbono venire quelle corrispondenze che sono proprie di un ufficio autonomo, le quali però debbono esser fatte pervenire eziandio alla Prefettura, poichè sostanzialmente è il Prefetto che ha la responsabilità della pubblica sicurezza.

Si è dunque creduto molto più semplice togliere di mezzo questa complicazione ponendo quel funzionario, il quale specialmente si occuperà di pubblica sicurezza come consigliere delegato di Prefettura, per cui tra questa e gli ispettori, che sono la parte più attiva del servizio in discorso, non siavi intermedio o ritardo.

Mi pare adunque che la cosa essendo in questi termini, riesca difficile il vedere una ragione per cui si possano lagnare i preopinanti della soppressione della Questura in Bologna.

Ma gli abitanti di quella città credono così; l'inquietudine in Bologna esiste, ed i malfattori che pur vi saranno, come in qualsiasi altro paese, hanno l'idea erronea, che togliendo la Questura, si rallenti l'azione della pubblica sicurezza, e quindi tornano con maggior animo alle loro ribalderie.

Anzitutto credo che quest'erronea illazione sia abbastanza facile a correggersi, e che facilmente la correggerà lo stato delle cose permanente, voglio dire il servizio di pubblica sicurezza che si vedrà fatto come prima.

Questa sarà la risposta più efficace, lo schiarimento più convincente.

Però a questo proposito cade in acconcio l'osservare che appunto più che a timore de' funzionari a provvedimenti di sicurezza pubblica e di autorità giudiziaria, debbono attribuirsi i salutari effetti che anche in Bologna si avverarono riguardo alla sicurezza pubblica.

Certo, che l'esempio di solenne giustizia che molto opportunamente ricordava l'onorevole Zanolini ha potuto, credo io, ben più per la sicurezza pubblica in Bologna, e nell'animo di coloro che avessero avuto intendimento di turbarla, di quello, che avrebbe potuto l'opera diretta ed immediata di agenti di pubblica sicurezza.

Di ciò soprattutto sembrava dubitarsi in Bologna, forse per vizio del Governo precedente, che l'azione del Governo e della giustizia non fosse e non potesse veramente essere efficace, e non potesse riuscire a colpire i rei.

Si è persuasa quella popolazione che l'azione della giustizia è efficace, e raggiunge e punisce i colpevoli sotto il presente Governo, e credo che questo abbia principalmente contribuito a ridare a Bologna uno stato di cose che il Ministero dichiara di riconoscere abbastanza soddisfacente.

Non dirò che questo sia perfetto; che non vi siano altre città dove la sicurezza non sia maggiore: ma parecchie sono le altre città dove la sicurezza pubblica può per avventura rendere inquieti più che non avvenga nella città di Bologna.

L'onorevole Siotto-Pintor insistendo sopra la necessità di mantenere la Questura in Bologna, tornò a quel suo argomento già affacciato, della utilità che il Questore abbia un potere discreitivo, e da questo egli vuole essenzialmente ricavare l'utilità del servizio, che il Questore può rendere in un centro di popolazione. Ed io non ho che da ripetere all'onorevole Siotto-Pintor, ciò che già diceva in altra seduta, che questo potere discreitivo lo ha, non il Questore soltanto, ma ogni ispettore od agente di pubblica sicurezza; e che quando a Bologna vi sia uno o due buoni ispettori di pubblica sicurezza i quali sappiano ben governarsi per combat-

tervi gli attentati alla sicurezza pubblica, avrà da questi ispettori quello stesso vantaggio, che avrebbe da un Questore per quanto fosse autonomo, e per quanto usasse del potere discretivo di cui fosse investito.

L'onorevole Siotto-Pintor torna poi a quel ragionamento che è abbastanza grave, ma che porterebbe ad un'altra conseguenza.

Egli disse: ma se potete fare senza Questori, ed il servizio di pubblica sicurezza rimane pur tal e quale, ed anzi semplificate il servizio col mezzo della proposta di cui si tratta, dunque sopprimete le questure dappertutto.

Il Ministero non credette di proporre ora per quei centri di popolazione che superano i 150 mila abitanti la soppressione delle questure, e si fece questo ragionamento.

In questi centri la molteplicità di questi uffici, produce inconvenienti minori di quello che possa essere il vantaggio del loro concorso in una popolazione immensa.

E qui è appunto dove la ragione del gran numero della popolazione concorre efficacemente a far mantenere l'ufficio del Questore.

Io credo che anche senza danno, e ritenute le considerazioni che ho avuto l'onore di presentare al Senato, potrebbero in tutte le città dello Stato essere sopprese le questure, se però sia mantenuto in sostanza il servizio.

Ma per una transizione che credo commendevole in queste materie delicatissime, là dove si vide che l'immensa popolazione poteva per avventura eliminare gli inconvenienti della molteplicità di questi uffici, si è creduto di lasciare ancora l'ufficio di Questura.

Ma certamente bisogna pur cominciare questa semplificazione, bisogna cominciarla soprattutto quando voi vi occupate di un servizio che, fatta la semplificazione, rimane poi sostanzialmente lo stesso e nella sua essenza e nella sua efficacia. E facendo noi una legge che tende a questo scopo, credo che cominciare da questo punto quanto alle Questure sia cosa conveniente.

Senatore **Amari**. Domando la parola.

**Presidente**. La parola è al senatore Zanolini.

Senatore **Zanolini**. Il Senato comprenderà facilmente che colle mie parole avrei voluto non commovere il Signor Ministro ma persuaderlo. Ho già detto che quand'anche la città di Bologna si trovasse ora nella condizione di una perfetta sicurezza pubblica, nella quale dopo il giudizio solenne dei giurati e le condanne che subirono alcuni dei malfattori, fortunatamente si trovava, con tutto ciò avrei creduto che la prudenza richiedesse, che essendo così recenti que' fatti tristissimi che avevano messa Bologna in una condizione affatto eccezionale, non si dovesse abolirvi la Questura.

Il Signor Ministro dell'interno ammette essere veri i fatti allegati nella nota a lui presentata dalla deputazione provinciale, veri i fatti che accaddero la notte di ieri in Bologna, ma che questi fatti, egli dice, accadono in tutte le grandi città.

Io non vorrò negarlo, ma credo però che si debba por mente, e di ciò vorrei si persuadesse il Senato, ben sapendo che non potrei riuscire a persuadere il Signor Ministro, che si debba, dissi, por mente che una città, la quale, dopo di essere caduta in una condizione così triste, si è trovata poi, grazie alla Questura ed ai Giurati, in uno stato di perfetta sicurezza, della quale credo che non vi fosse esempio nelle altre città del regno, al vedere che già ricominciano le invasioni e le aggressioni, deve dare necessariamente luogo a gravi timori; perciocchè, ripeto, i malfattori numerosissimi sono in gran parte liberi, pochi furono quelli che la giustizia poté colpire, e sui molti ancora liberi, bisogna che continuamente vegli la polizia. È naturale che questi, sbalorditi da quel grande e solenne giudizio, per qualche tempo siano rimasti tranquilli; ma pur troppo i fatti dimostrano che essi ripigliano ardire, ed è a temere che non procedano oltre di male in peggio.

Io non mi preoccupo tanto del giusto timore, in cui debbono essere e sono i cittadini onesti, quanto dell'incoraggiamento a commettere nuovi delitti, che può nascere nell'animo dei malfattori, quando sappiano abolita la Questura di Bologna, perciocchè, ripeto, non si potrà persuadere che questa soppressione non implichi che un puro cambiamento di nome, vedendo le Questure conservate in altre città, e soppressa quella in Bologna, essi prenderanno invece nuovo coraggio.

Io quindi rinnovo la preghiera al Senato di togliere Bologna dal numero delle città, in cui per l'art. 9. rimarrebbe soppressa la Questura.

**Presidente**. La parola è al Senatore Amari.

Senatore **Amari Michele**. Io non prolungherò la discussione perchè non potrei far altro che replicare gli argomenti allegati già dagli onorevoli preopinanti, i quali in gran parte furono pure sviluppati nelle discussioni dell'Ufficio Centrale da me e da un mio onorevole collega. Io dichiarerò soltanto che le ragioni addotte dalla maggioranza dell'Ufficio stesso e dal signor Ministro non mi persuadono affatto.

Queste ragioni riguardano due oggetti: la persona alla quale è affidata la sicurezza pubblica, ed il numero della popolazione.

Quanto alla persona, non c'è dubbio che la carica non fa l'uomo, ma bensì è la carriera.

Ora un Consigliere di Prefettura il quale ha fatto un'altra carriera, ed è destinato a continuarla, può certamente non avere tutte quelle qualità molto rare, tutta quella sagacia, quella fermezza, e quella esperienza necessaria a formare un buon Questore; io credo perciò che non sia cosa indifferente il destinare a capo della pubblica sicurezza un Questore anzichè un Consigliere di Prefettura.

Quanto alla popolazione, non c'è dubbio che una popolazione maggiore richiede un servizio più grave.

Ma se Bologna, Livorno, Messina nelle quali si propone la soppressione delle Questure non hanno una popolazione di 150,000 abitanti, hanno però una cir-

costanza per loro che è ben più importante per la pubblica sicurezza.

Bologna è il punto di intersezione delle maggiori linee di strade ferrate in Italia, e tutta la quantità di gente che può venirvi o partirsene inopinatamente per la ferrovia certamente è uno degli elementi che più devono preoccupare la Questura ovvero la pubblica sicurezza; quanto si dice di Bologna, si può applicare a Livorno e Messina.

Per queste ragioni dunque, che io non svilupperò altrimenti, sto per la soppressione di questo articolo.

Senatore **Menabrea**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Menabrea**. Veramente, signori, io non so quale stretta attinenza abbia l'art. 9 relativo alla soppressione di alcune questure, col complesso della legge che ha specialmente per oggetto la soppressione delle sotto-prefetture, ossia una questione amministrativa, mentre l'art. riflette più particolarmente la legge di sicurezza pubblica.

E qui nuovamente, come al principio di questa discussione, io esprimo il rincrescimento di vedere questioni di tal natura che si rannodano al complesso di un sistema, trattate e decise alla spicciolata senza che si scorga la conseguenza che possano avere nel risultato finale.

Una considerazione d'economia finanziaria indusse a proporre l'abolizione di alcune questure; ma io credo che bisognerebbe abbracciare più largamente la questione, e contemplare nel loro insieme le spese che si fanno per la sicurezza pubblica, per vedere se non vi sia qualche cosa di più importante da proporre. Non è certamente intenzione mia di suscitare ora una discussione sopra questo argomento. Mi si permetta però di citare alcune cifre, di far alcuni paragoni con un impero vicino a noi, la Francia, per dimostrare la opportunità delle mie osservazioni. Paragonando le spese fatte in Francia per la tutela della società contro i malvagi, con quelle fatte in Italia, io trovo che le spese di giustizia criminale ascendono in Francia a 5,400,000 lire annue, in Italia a 5,497,000, e notate, signori, che la Francia conta più di 37 milioni d'abitanti, mentre l'Italia non arriva a 22 milioni.

Procediamo nel nostro esame; trovo che in Francia per le prigioni giudiziarie, per quelle di pena, per i bagni, compresi i luoghi di deportazione, si spende annualmente . . . . . L. 19,994,000 ed in Italia . . . . . L. 21,730,000 per la sicurezza pubblica compresi gli agenti di polizia ed i Carabinieri ossia Gendarmi, si spende in Francia . . . . . L. 35,640,000 in Italia . . . . . » 31,470,000

In somma per assicurare i cittadini contro i malvagi si spende annualmente in Francia . . . . . L. 60,690,000 in Italia . . . . . » 58,690,000 e raggugliando la spesa per popolazione, si spende annualmente

in Francia . . . . . L. 1,64  
in Italia . . . . . » 2,65  
nel Belgio . . . . . » 1,32

Non si è tenuto conto nel calcolo, delle spese di repressione del brigantaggio.

Dunque in Italia si spende per testa una lira di più che in Francia.

Così se le condizioni della sicurezza pubblica in Italia, indipendentemente dal brigantaggio, se i mezzi di repressione fossero organizzati come in Francia, si verrebbe a fare sul nostro bilancio un'economia annua di 22 milioni.

Da ciò si scorge che volendo minorare le spese per la sicurezza pubblica, il risultato anzidetto offre un largo campo a studiare le economie più acconcie; sarebbero, come dissi, 22 milioni annui che si potrebbero risparmiare sulle spese di sicurezza pubblica e sulla repressione de' delitti, qualora il nostro paese potesse, sotto quel riguardo, essere condotto alla stessa condizione in cui è la Francia. Ma per ciò fare bisogna esaminare la questione nel suo complesso, e studiare il bilancio non solamente nei suoi risultati materiali, ma ben anche nelle sue attinenze coll'ordine morale.

Così elevando il pensiero a queste considerazioni, potremo giungere a risultati che non solamente gioveranno alla finanza dello Stato, ma verranno anche a condurre miglioramenti sociali, che sono la base della vera ricchezza. Verrà spero il giorno in cui si potranno trattare tali argomenti in questo recinto. Ma mi accorgo che con questa digressione ho già abusato della compiacenza del Senato, e perciò io ritorno all'articolo 9 che io vorrei veder sparire da questa legge, perchè non trovo che questo sia il suo luogo, giacchè io credo che tale questione, che tocca alla sicurezza pubblica, vuole essere esaminata e sciolta, non incidentalmente, ma in correlazione colle altre che le sono affini.

**Ministro dell'interno**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

**Ministro dell'interno**. Questa legge si occupa e necessariamente deve occuparsi delle attribuzioni prefettizie, poichè appunto si trattava di concentrare nei Prefetti le attribuzioni dei sotto-prefetti, non saprei quindi come l'onorevole Senatore Menabrea possa dir luogo non adatto all'articolo 9 che statuendo la soppressione delle Questure accenna ad un tempo alla istituzione di un secondo Consigliere delegato presso alcune Prefetture.

L'onorevole Menabrea ha detto però: studiamo la questione della sicurezza pubblica, e quando l'avremo studiata, faremo una proposta di legge generale, ma togliamo intanto quest'articolo. È questo il discorso, come dissi e ripeto, che suol farsi quando veramente si vuol mettere da parte una proposta la quale abbia alcun rapporto con materia amplissima e per cui non sia ancora formulato un progetto. Studiando però questa materia, si vedeva che potevano essere sopresse le questure specialmente in alcune città, coll'averne

una semplificazione di servizio, che però rimaneva tuttavia efficace. Eravamo adunque pur sempre nell'ordine delle idee che informano la proposta di legge, e l'articolo 9 può senz'altro ragionevolmente rimanere in questa legge.

Ora non rimarrebbe che quello cui ha accennato l'onorevole Amari.

Diffatti l'onorevole Amari vi diceva: che cosa significa il proporre riduzioni e soppressioni, lasciando sussistere in un luogo ciò che si sopprime nell'altro?

È questo mi valga quanto meno contro coloro i quali vorrebbero sostenere la soppressione di alcuni circondarii lasciandone o formandone altri. A mio avviso questa discussione fa presentire quali difficoltà si solleverebbero se ci attenessimo a codesto sistema.

Ad ogni modo, quanto alla osservazione dell'onorevole Amari, circa la persona che sarebbe incaricata di questo servizio invece del questore, ed alla considerazione che metteva innanzi dicendo che un Consigliere di Prefettura fa una carriera diversa da quella percorsa da un questore, dirò che essendo appunto questo Consigliere delegato, di cui è cenno all'articolo 9 una aggiunta che si fa alle prefetture in sostituzione del Questore, è chiaro come questi consiglieri delegati dovranno essere scelti fra coloro i quali, se le questure rimanessero, potrebbero disimpegnare l'ufficio di questori.

Quindi mi sembra che questa osservazione dell'onorevole preopinante non possa tenersi in gran conto. Del resto mi rimetto alla saviezza del Senato.

Senatore Amari. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Amari. Debbo dichiarare al signor Ministro dell'Interno che nell'oppormi all'abolizione delle Questure in Bologna, in Livorno e in Messina, non aveva tenuto presente quella considerazione alla quale egli ha accennato, come se io avessi voluto conservare a queste città la gran dignità, la gran preminenza di avere le Questure.

Io nella mia vita politica non ho mai riguardato a persone, non ho mai riguardato a città, ma alla ragione, agli interessi generali; e se mi sono opposto all'abolizione delle Questure in quelle città, non badai certamente al nome loro, ma sibbene alle condizioni locali e della sicurezza pubblica.

Senatore Imperiali. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Imperiali. Il signor Ministro nella sua conclusione ha accennato ad alcuni oratori che ieri nella discussione avrebbero voluto mantenere alcune Sotto-Prefetture, mentre ammettevano che si potessero sopprimere oltre in generale e che allora questo argomento avrebbe portato la stessa discussione che si è fatta testè, perchè si doveva o ammettere un principio per tutti, oppure ammettere il contrario parimente per la generalità.

Ma io domando scusa al signor Ministro, e credo che il caso non sia identico. Se ieri mi son fatto a

proporre che si mantenessero alcune Sotto Prefetture, mentre conveniva col signor Ministro che altre se ne potevano sopprimere, indicavo che alcune di esse era necessario mantenere per le peculiari circostanze delle provincie meridionali, dove io credeva che la soppressione delle Sotto-Prefetture avrebbe potuto produrre danni gravi, e conturbazioni a quelle popolazioni ancora infestate dal brigantaggio, e che le comunicazioni non erano così facilitate come nelle altre provincie. Non credo dunque che il paragone possa sussistere fra la proposizione da me fatta ieri, e la questione ora venuta in campo per le questure.

Io non avevo nessuna volontà di sorgere a parlare intorno alla soppressione delle questure, perchè so di non avere l'eloquenza bastante per capacitare forse i miei colleghi, e ne ebbi una prova anche ieri, per ciò mi taceva; ma giacchè mi trovo aver cominciato a parlare, io credo potere esporre alcune mie idee riguardo alla questione di cui ora si tratta.

Io credo che l'ufficio del questore sia uno di quelli che possono nominarsi, ufficio *sui generis* e che difficilmente si possa delegare ad altri impiegati il compito che esso deve adempiere. L'ufficio del questore non solo è quello di dover castigare, e punire i delitti quando sono commessi, ma è anche di doverli prevenire acciocchè non si sia poi nel caso di dover applicare le pene volute dalla legge. L'ufficio del questore ha bisogno di avere una certa indipendenza, come hanno detto alcuni degli oratori, e dev'essere affidato a persone che abbian conoscenza pratica, e idee speciali per quell'ufficio; il volere anettere ai prefetti questo ufficio, a me sembra che in questo momento, specialmente che i Prefetti hanno avuto altre incombenze e dovranno assunere anche quelle dei Sottoprefetti, sia inopportuno il farlo, perchè i Prefetti sono pure uomini e non possono avere a loro disposizione il tempo e il modo di attendere a tutti questi uffici.

Nella sicurezza pubblica consiste anche il benessere dei paesi; i partiti ora sono cotanto spinti, e disgraziatamente la moralità non essendo certamente in uno stato tutt'affatto consolante nelle nostre popolazioni, si dovrebbe avere una maggiore sorveglianza sui cittadini onde non succedano e tanti furti e tante grassazioni come nei giorni da poco passati, noi abbiamo dovuto lamentare.

Dopo queste considerazioni ringrazio il Senato di avermi prestata la sua benevola attenzione e propongo che l'articolo sia soppresso, o che quanto meno si mandi a studiare meglio all'Ufficio Centrale per riferirne, come già proponeva l'onorevole senatore Menabrea.

Presidente. Dalla discussione di questo articolo risultano due proposte: una espressa dagli onor. senatori Zanolini e Siotto P'ntor, che è di eliminare semplicemente da questo articolo la parola *Bologna*; l'altra degli onorevoli senatori che opinano per la reiezione dell'articolo intero. La reiezione dell'articolo non

può aver luogo se non quando, messo ai voti, non sia approvato dal Senato. Ora, siccome i senatori Zanolinì e Siotto Pintor fanno colla loro proposta un emendamento all'articolo, io domanderò anzi tutto al Senato se tale emendamento è appoggiato.

Chi lo appoggia sorga.

(Appoggiato)

Essendo appoggiato lo porrò ai voti.

Senatore Leopardi. Domando la parola per una mozione d'ordine.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore Leopardi. Dappoichè è proposta la soppressione dell'articolo 9, parmi debbasi prima di tutto sperimentare la sorte di questa proposta.

Voci. No, no, è una soppressione parziale.

**Presidente.** Faccio osservare al Sena'or Leopardi che la soppressione dell'articolo non resta pregiudicata, avvegnachè se fosse anco ammessa l'eliminazione della parola *Bologna*, si potrà sempre posteriormente respingere l'articolo intero.

Perciò io comincio a mettere ai voti la proposta che consiste nel togliere dall'articolo la parola *Bologna*.

(Dopo prova e controprova l'emendamento è approvato)

**Ministro dell'interno.** Ritirerò allora quest'articolo perchè mancando il criterio che distingue l'una dalle altre città, sarebbe inutile il mantenere la disposizione per Catania, Livorno, e Messina che avrebbero le stesse ragioni da far valere al par di Bologna.

**Presidente.** Io debbo però metterlo ai voti...

Senatore Montezemolo, *relatore (Interrompendo)*. Domando perdono; dal momento che il Ministero ritira l'articolo, non saprei se sia ancora il caso di metterlo ai voti (Il relatore si reca al banco della Presidenza a conferire col presidente).

**Presidente.** Essendo d'accordo il Ministero e l'Ufficio Centrale circa il togliere quest'articolo considerato sotto l'aspetto d'emendamento, non sarebbe più il caso di metterlo ai voti.

Senatore Alfieri. E perchè?

**Ministro dell'interno.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro dell'interno.** Io aveva usato la parola *ritirare* per pregare il Senato a voler respingere l'articolo.

**Presidente.** Dopo le parole del Ministro, metto dunque ai voti l'articolo qual è proposto.

Chi vuole mantenere l'articolo 9 si alzi.

(Rigettato)

Art. 10 (che diventa 9) « I funzionari che per effetto della presente legge saranno collocati in disponibilità ne potranno godere i benefici per quattro anni. »

Senatore Martinengo Gio. Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore Martinengo Gio. Signori Senatori. Le parole con tanto affetto pronunciate dall'onorevole relatore dell'Ufficio Centrale nella seduta passata in appoggio di

quest'articolo 10 di cui ci occupiamo, avrebbero dovuto imporre all'animo mio, e consigliarmi il silenzio. Ma tuttavia pensando io che in questo recinto ciascuno di noi debba portare il tributo delle proprie idee per il miglior incremento e vantaggio del paese, mi faccio a darvi le ragioni per cui sono oppositore al detto articolo. Per tale riflesso mi faccio ardito a parlare su questo argomento divenuto scabroso ed alquanto ingrato.

Da molto tempo in questo recinto io ho sentito allegare la questione politica, allorquando si tratta di fare concessioni a questa o quella provincia; di accordare questo o quel favore o di incontrare questa o quella maggiore spesa. Io faccio appello alla vostra coscienza, o signori. Un tale sistema di politica conciliante, mi sia permessa la parola alquanto debole, vi ha esso condotto a seminare nel paese il pieno contento di tutti, ovvero vi avete fatto nascere lo sconforto e lo scontento?

Questa politica docile, pieghevole, sottomessa vi ha essa portato all'esterno a far progredire il programma della nazione? Io penso tutto all'opposto. Nè io mi preoccupo dell'effetto di questo articolo solo tenuto conto della parte economica, che io voglio anche trascurare. Bensì io vedo con dolore che in tal modo noi esauriamo la legge deviando al primo caso della sua applicazione da quella da noi fatta nell'11 ottobre 1863.

Io desidero che il mio paese non sia tanto facile a fare le leggi, quanto non sia corrico ad infrangerle.

Noi abbiamo, come dissi, una legge delli 11 ottobre 1863, che stabilisce appunto, e fu redatta al puro scopo di prevedere la prossima e necessaria soppressione di alcuni dei molti uffici che si vedevano soverchi, e in quella si stabiliscono le basi del trattamento agli impiegati che doveano essere posti in disponibilità per cessazione dell'ufficio cui erano addetti.

Or bene quali sono le ragioni che si adducono ora per infrangere questa legge?

Volete voi insegnare al popolo a curar poco le leggi col far vedere al medesimo che lo stesso legislatore le fa e infrange alla prima occasione delle loro applicazioni?

Io ritengo essere lo Stato un'amministrazione grandissima, sì, ma, come tutte le altre, egli ha diritto di esigere dai propri impiegati la promessa loro opera, ed ha preciso e solo dovere di mantenere con loro le condizioni, e le leggi stabilite.

Nè dividerò certamente l'opinione di un uomo di Stato molto ricordato fra noi, il quale qualificava gli impiegati una piaga d'Italia; no, o signori, io nutro sentimenti diversi per questa classe nobilissima per la quale ho tutta la stima e il rispetto, perchè so quanto il paese le debba, e quanto le deve, e quanto aspetta da essa, ma nello stesso tempo io credo che questa classe debba avere, ed abbia i diritti di tutte le altre e non abbisogni di privilegi.

Per queste ragioni, o signori, io credo che quest'articolo 10 ci metterebbe nel bivio di essere ingiusti o verso tutti gli impiegati, contemplati nella

legge presente, ed ai quali non venisse accordato tale beneficio dei quattro anni di aspettativa, ovvero noi saremmo ingiusti ed improvidi verso i contribuenti estendendolo a tutti, in onta a quanto fu già disposto sull'argomento.

Credo in conseguenza che il lasciare le cose come furono disposte dalla saggezza dei due corpi deliberanti colla legge 11 ottobre 1863 sia il miglior partito, e proporrei quindi l'emendamento seguente: che alle parole dell'articolo *collocati in disponibilità* seguano queste: *riceveranno quanto è disposto dalla legge 11 ottobre 1863.*

Senatore **Siotto Pintor**. Unica ragione si adduce di questo privilegio, che secondo me ripugna alla giustizia, ed è il numero di coloro che si dovranno mettere in disponibilità.

Questa ragione, se assolutamente è vera, relativamente è falsa; imperocchè molti altri ufficiali dello Stato si trovano nelle stesse condizioni.

Citerò per esempio gli ufficiali delle Tesorerie, moltitudine grande, e direi quasi spaventevole.

Citerò i Magistrati: ripeto l'esempio addotto nella seduta di ieri l'altro.

Se il Guardasigilli dovesse proporre, come probabilmente dovrà proporre, una legge per sopprimere quella ch'io chiamo la quinta ruota della carrozza, vale a dire i Tribunali provinciali, vedete quanta gente dovrà essere messa in disponibilità! Allora io domando: Costoro avranno anche essi diritto a godere dei benefici della disponibilità per quattro anni? Ma allora abolite la legge.

A questo punto io non so tenermi dal manifestare la meraviglia destata in me dalle parole dette ieri l'altro dall'onorevole Sig. Ministro il quale faceva questa differenza, vale a dire che tutti gli altri i quali saranno messi in disponibilità, a cagion d'esempio gli ingegneri, i Magistrati, godono di un grado accademico, pel quale, finito il beneficio de' due anni di disponibilità, potranno meglio provvedere alle sorti loro.

È egli mai possibile che un antico e valentissimo patrocinatore di cause quale è l'onorevole signor Ministro, venga a dirci sul serio che due anni bastino per acquistare la clientela, per impraticarsi del foro?

Ma mi dica, in buona fede, l'onorevole Signor Ministro, quanti sudori, quante veglie costò a lui lo essersi messo a quell'altezza nella quale meritamente collocato si trova! Signori, gli avvocati sono oramai a centinaia e per uscire, mi sia permessa la frase, *de communis sanctorum* vuoi avere o un raro ingegno, od una grande potenza d'intrigo, o certamente una grande fortuna.

L'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale censurava la definizione ch'io diedi della giustizia notando che in diversa condizione di cose la somma eguaglianza è somma ingiustizia.

Ed io ciò ammetto di buon grado; ma l'egregio Senatore Montezemolo ha dimenticato, che io parlava di giustizia in faccia alla legge: che io non discorreva

di giustizia aritmetica che lascio volentieri ai nuovi Clodii, ai nuovi Gracchi, ai nuovi Catilina, sibbene io parlava di giustizia geometrica; e per provargli che parlava di giustizia geometrica, censurava la legge perchè nella parità delle condizioni usava una disparità di trattamento.

La sua logica lo conduceva un'altra volta a dire al Senato: approvate il beneficio di 4 anni di disponibilità per questi ufficiali; la mia logica mi conduce invece a concludere, o accettatelo per tutti che sono nelle stesse condizioni, o non accettatelo per costoro.

Nessuno meglio di me è in caso di apprezzare le nobili parole colle quali l'egregio Senatore Di Montezemolo chiudeva il suo discorso pigliando, a così dire, in mano la difesa degli ufficiali pubblici, che egli con forte frase, ma vera, chiamava i *Paria del giorno*, e ricordandoci, che male si avviserebbe di rendere buon servizio allo Stato colui il quale volesse l'ardua via che corriamo seminare di troppi infortuni privati.

Nessuno, io dico, può apprezzarle meglio di me, il quale quantunque appartenga a quell'ordine d'ufficiali pubblici, che dovrebbero essere di fatto indipendenti da ogni arbitrio governativo, come il sono di diritto, mi trovo invece di essere in tal luogo nel quale è più frequente il cogliere la palma del martirio; palma per altro che in questa iniquità di tempi, in questa malvagità d'uomini è riserbata a tutti coloro ai quali si può ascrivere il grande delitto di pensare colla propria testa e di non sapere strisciare le riverenze.

Ma, signori, che importa? Io so bene che la politica, dirò con un concetto più ampio, che la società umana procede per via di transazioni; ma due cose io conosco le quali non ammettono transazioni e sono la giustizia e la dialettica. Ed è in nome della dialettica e della giustizia che io vi domando, o che paregiate a questi ufficiali tutti gli altri, che si trovano nelle stesse condizioni, o che cancelliate l'articolo di cui si parla, o che accettiate l'emendamento proposto dall'onorevole mio amico Senatore Martinengo.

**Presidente**. Il signor Senatore Martinengo ha proposto quest'emendamento all'art. 10. Dopo le parole « I funzionari che per effetto della presente Legge saranno collocati in disponibilità » a quelle che seguono sostituisce queste: « Riceveranno quanto è disposto dalla legge 11 ottobre 1863 ».

Domando se quest'emendamento è appoggiato. Chi lo appoggia si alzi.

(Appoggiato)

Senatore **Montezemolo**, *relatore*. Domando la parola.

**Presidente**. La parola è al relatore.

Senatore **Montezemolo**, *relatore*. Le considerazioni che l'onorevole Martinengo esponeva al Senato, hanno certamente un valore; però io voglio notare che forse più opportunamente sarebbero affacciate a un'adunanza di Giudici, che non ad un consesso di Legislatori, che devono fare, non applicare la legge.

Egli ci afferma che quando c'è una legge, deve essere applicata a tutti egualmente.

È assioma trattandosi *de iure condito*; ma qui noi dobbiamo principalmente risolvere una questione, *de iure condendo*: dobbiamo dunque studiare le condizioni di fatto che possono determinare la misura di quel periodo di aspettativa cui vengono destinati gli ufficiali che per effetto di questa legge cesseranno dall'ufficio.

Quando il Guardasigilli verrà a proporvi una legge per la soppressione delle Magistrature che l'onorevole Siotto Pintor ha indicato, allora il Guardasigilli terrà conto dell'e condizioni di fatto, le quali riguardano quei funzionari che saranno contemplati da quella legge; noi teniamo conto ora delle condizioni di fatto che si rivelano nella classe de' funzionari, ai quali questa legge sarà applicata.

Quindi la giustizia sta ad applicare la legge ugualmente per tutti quelli che le leggi specialmente riguardano; non sta nel fare tutte le leggi uguali, perchè le leggi non contemplano sempre una serie di fatti uguali.

Mi conforta poi l'aver udito tanto dall'onorevole Senatore Siotto Pintor che dall'onorevole Senatore Martinengo, sensi di simpatia e di stima per la classe dei funzionari che veramente da qualche anno stanno in lagrimevoli condizioni. Io mi auguro che questa simpatia non rimanga inefficace, e che essi daranno un voto che giovi ad alleviare alquanto le loro angustie.

**Senatore Martinengo.** Domando la parola.

**Presidente.** La parola è al Senatore Martinengo.

**Senatore Martinengo.** Io non posso lasciare senza una risposta l'appello che l'onorevole Senatore Montezemolo mi fa quasi direttamente, se cioè io darò il voto favorevole all'articolo 10 che discutiamo per le condizioni eccezionali che egli crede esistere a favore degli impiegati di Sotto-Prefettura. Io credo che queste condizioni eccezionali non esistano; io credo che la legge del 1863 fosse fatta tassativamente per la soppressione e semplificazione degli organici, e che appunto uno di questi, primi ad essere modificati o a cessare, si è questo delle Sotto-Prefetture, e che per conseguenza l'applicazione della legge cada veramente per la prima volta in acconcio.

Nè credo aver sbagliato dirigendo al Senato le mie parole non come corpo giudicante, ma bensì quale egli è vero legislatore, ed invitandolo colla debole mia voce e con tutta la dovuta deferenza a non variare troppo spesso le leggi, acciocchè il popolo impari ad averne poche, ed a rispettarle bene.

**Ministro dell'interno.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro dell'interno.** Io non mi dilungherò di troppo in questa discussione, tanto più che non potrei che ripetere quanto già si è detto a sostegno di questo articolo; osserverò solo che la proposta non fu motivata da una cedevolezza eccessiva, come pare pensi alcuno degli onorevoli oppositori, ma sibbene da un sentimento di equità, che agevolmente ognuno comprenderà.

Con esso non si volle distruggere alcuna legge, la cui distruzione potesse sembrare una sconvenienza, ma trattandosi di un caso eccezionale, si riconobbe che poteva questa misura di equità venire senza timore applicata.

Quando si veniva a proporre una legge, per cui un gran numero di impiegati rimaneva di un tratto posto in disponibilità, il Ministero non poteva non apprezzare grandemente questa condizione di cose, e ritenere che se è vero, come è incontrastabile, che il tempo più o meno lungo, in cui probabilmente possa un funzionario, messo in disponibilità, essere riammesso al servizio, è il principale criterio che debbe aversi di mira per determinare il tempo, per cui la disponibilità deve durare, egli è certo che per questi impiegati la probabilità di poter essere in breve tempo ricollocati in servizio non poteva loro arridere, e dovevasi necessariamente, regolandosi col criterio cui ho accennato, prorogare il tempo della disponibilità medesima.

Io ho poi fatto cenno di una distinzione fra questi impiegati delle Prefetture e Sotto-prefetture, e quelli addetti alle Amministrazioni della giustizia e dei lavori pubblici, non già dicendo che costoro possono nei soli due anni di disponibilità fare quella pratica, che è necessaria per l'esercizio di una professione libera, ma che prima di quei due anni quelli che coprivano un ufficio dipendente dai Ministeri della giustizia o dei lavori pubblici, ed erano rivestiti di gradi accademici, si trovavano con aver, atteso nell'esercizio del loro impiego a lavori tali che giovavano a costituire loro quel tirocinio necessario per l'esercizio di una libera professione, rimanevano così in condizioni immensamente migliori in confronto degli impiegati di cui parla lo articolo in questione. Non poteva quindi temersi taccia di ingiusto, se per l'effetto di questa legge si stabiliva per questi impiegati una disponibilità di 4 anni, come nel proposto articolo è detto.

Non aggiungo altre considerazioni e confido che il Senato, penetrato di queste ragioni gravissime di equità, approverà quest'articolo.

**Presidente.** L'emendamento Martinengo essendo stato appoggiato, lo porrò ai voti.

Chi lo approva sorga.

(Non è approvato)

Rileggo adunque l'articolo quale si trova nel progetto di legge, ch'è il 10 e che ora sarà il 9.

Art. 9. « I funzionari che per effetto della presente Legge saranno collocati in disponibilità ne potranno godere i benefici per quattro anni ».

Chi lo approva voglia sorgere.

(Approvato)

Essendo l'ora tarda, ed essendovi varii emendamenti proposti all'articolo che verrebbe in seguito, si rimanda la seduta a domani alle ore 2.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).